



## SHOAH

# L'urlo inascoltato della donna del ghetto

**L**a chiamavano Elena la matta, poveraccia, ma nun era matta pe' niente», dice di lei Rosina Di Veroli, una degli intervistati sul caso. E sono in tanti, fra quelli che la conobbero o sentirono parlare di lei, a pensare che Elena Di Porto, classe 1912, donna-coraggio del Ghetto di Roma, rastrellata dai tedeschi il 16 ottobre 1943 insieme a molti suoi familiari e morta ad Auschwitz-Birkenau senza lasciare tracce, non fosse matta per niente. A offrire un veritiero resoconto della sua storia, rimasta a lungo ai margini dei ricordi ufficiali, rendendo così giustizia a una vera «emarginata della memoria», è adesso Gaetano Petraglia, funzionario dell'Archivio centrale dello Stato, che mettendo insieme documenti anche inediti e testimonianze orali, riporta finalmente agli onori della Storia la «matta»

di Maria Cristina Carratù

di piazza Giudia, madre di famiglia dal carattere ribelle e spregiudicato, insofferente di costrizioni e soprusi, vittima di ingiusti ricoveri in manicomio, antifascista e proto-femminista «istintiva», e sentinella del Ghetto già durante le incursioni delle squadacce. Confinata per «pericolosità sociale» nel Sud Italia dopo il '38, passata da un paesino sperduto all'altro e infine tornata a Roma, dopo il 25 luglio '43, giusto in tempo per finire inghiottita dalla Shoah. La-

sciando aperto l'interrogativo: era lei, la figura femminile di cui tanti parlarono (ispirando poi, con ogni probabilità, la Celeste del romanzo *16 ottobre 1943*», di Giacomo Debenedetti, e la Vilma de *La Storia* di Elsa Morante), e che, gridando per i vicoli del Ghetto in quel fatidico 16 ottobre, tentò di salvare i suoi correligionari, senza esser creduta appunto perché «matta»?

A sostenerlo sono stati in molti (in primis la famiglia Di Porto), ma senza prove. Quel che è certo è che Elena, che pure era riuscita a salvarsi, alla cattura di cognata e nipoti si consegnò volontariamente alle SS, salendo sui camion con gli altri. E sebbene l'identità della donna inascoltata, osserva Petraglia, sia ancora «controversa», alla luce dell'intera vita, non certo ordinaria, di Elena, rimane plausibile che quella donna fosse proprio lei - la «matta» che «nun era matta pe' niente».

### Racconto

**Petraglia,**  
«La matta di piazza Giudia»  
(Giuntina)  
pp. 214  
euro 16

